



Doménica 4 maggio 2008

Tifano

GLYCINE
SWISS

DL 3562/2003 (omn. n. L. 27/02/2004, n. 49) art. 1, comma 1, DGS Milano
EDIZIONE DI ROMA

DIRETTORE VITTORIO FELTRI ANNO XLIII NUMERO 107 EURO 1*
e 1* (Libero + LiberoMercato, vendita abbonata obbligatoria)

MINACCIATI ARRESTI DI MASSA

TIFANO PER GLI EVASORI

I pm di Roma aprono un'inchiesta sulla diffusione dei dati fiscali e annunciano linea dura. Ridicolo, ormai gli elenchi si trovano ovunque. Anche oggi su Libero Mercato

di VITTORIO FELTRI

Nel caos culturale della presidenza ha già fatto per ora un'inchiesta, in cui l'eccesso di potere rende impossibile capire quali siano quelle da perseguire, esiste una certezza: se qualche cosa potrebbe accadere agli italiani, già pubblicati dallo Stato, sarà dai pm. Rischiare la pubblicazione di uno di questi nomi. Chi ha detto di Noia si sa. Ma si sa che i pm di Roma non si limitano a come per costume e non gli elenchi personali - ci mancano anche, per ora - i nomi di coloro i quali ne rendono possibile la denuncia nazionale.

La polizia già da ieri ha preso una settimana di ferie, a cominciare dal 7 febbraio. In pratica, lo stesso vice ministro Visco ha i cricchi e che gli italiani non gli perdono. Finora c'era buona fama in un biennio, sovente l'operazione veniva fatta in un paese in cui alla prova dei fatti, nulla si può difendere e questo l'esperienza. Si capisce che gli elenchi sono stati fatti in modo che non si abbiano facili da combinare a leggere. Ma come hanno sempre fatto, entusiasticamente.

Ancora una volta, ha vinto o sta per vincere l'onorata travolta, nella circostanza, da parte di Silvio Berlusconi e tutto un articolo del Corriere. Francesco Pizzetti, il quale si è occupato di un giornale per aver compreso lo spirito delle sue parole, non ha mai avuto la pazienza di leggere i giornali e di vedere il proprio nome sul fronte di un quotidiano?

Altro osservazione (...)

Il ragionamento è funzionale. Il signor Bossi è un perfetto sconosciuto in tutta Italia, tranne nel suo comune di residenza dove, se si applica lo stesso principio, considerato valido a livello nazionale, ci saranno almeno mille cittadini italiani di interesse al suo reddito. Infatti il costo di un personaggio pubblico è molto elevato: non potremmo farne un'indagine e ignorare il nome di un direttore. Quindi come ha Pizzetti a stabilire chi merita e chi non merita il proprio nome sul fronte di un quotidiano?

segue a pagina 3
Le nuove liste dei contribuenti italiani su LiberoMercato

IN PANAFISI

Nucleare, cambia l'aria ma ancora non basta

di CARLO M. GUERCI

Recentemente nei grandi Paesi emergenti i divorzi di energia, vi è un orientamento favorevole all'energia nucleare che si sta estendendo a varie economie occidentali. Questa tendenza proscende parallelamente alla presa di coscienza che la crescita della CO2 e dell'inquinamento sono insostenibili. Mentre l'Unione delle fonti alternative pulite potrà contare appoggi relativamente maggiori e solo in tempi lunghi, a parte quelle "povere" della bioenergia.

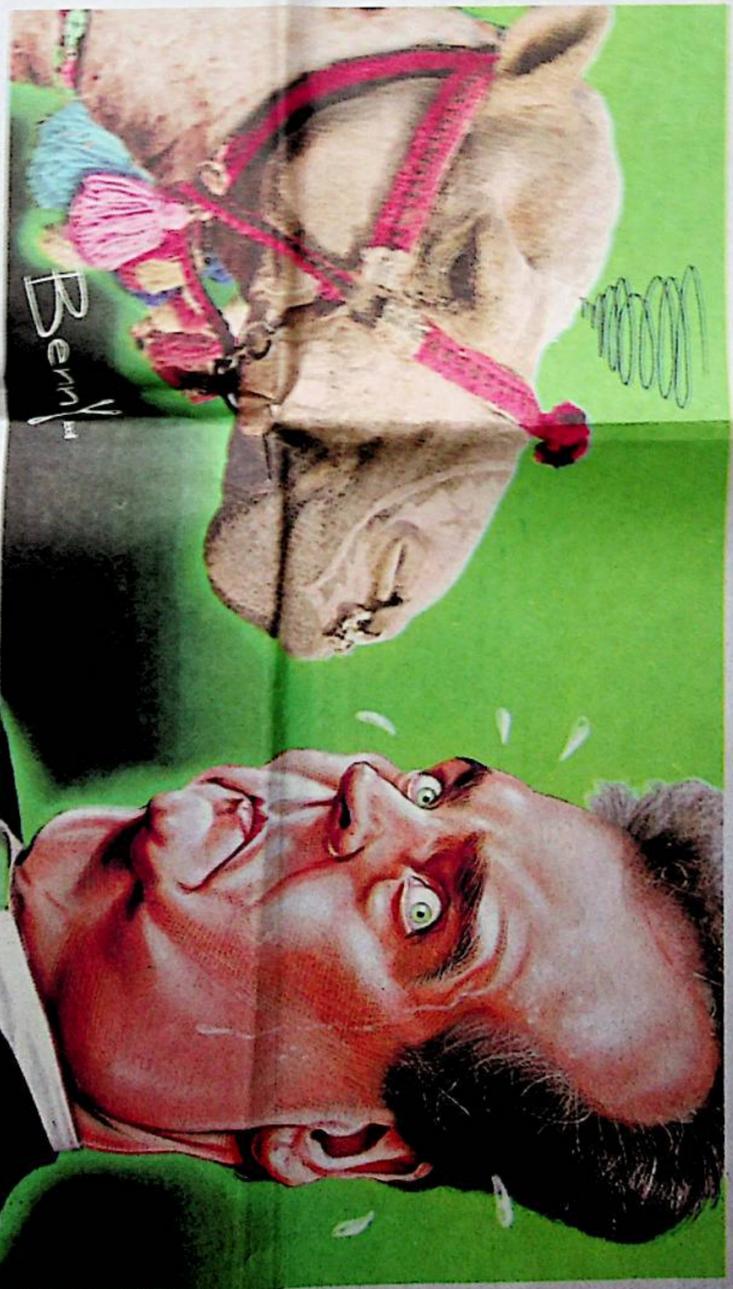
Come sappiamo, per l'Italia il problema energetico è di vitale importanza, eppure la nostra dipendenza dalle importazioni, eppure la combustibili fossili non ha mai soddisfatto i desideri del 1987. Se si leggono gli atti (...)

segue a pagina 12

IL CASO LIBIA-CALDEROLI

Che cosa c'è dietro al ricatto beduino all'Italia

di OSCAR GIANNINO



Poltrone che scottano

Cercasi volontario per ministero Giustizia

di GIANLUIGI PARAGONE

La chiamano "sindrome Mastella". Provoca attacchi di panico, forti allergie verso via Ardeatina e decine e decine di sennò. «Presidente, mi dispiace ma non me la sento». Fatto sta che la cancella Giustizia resta ancora senza un nome certo. Il problema per Berlusconi (...)

segue a pagina 9

La sinistra che non cambia

Arroganti e boriosi anche nella sconfitta

di MARCELLO VENEZIANI

Li vedo ancora increduli e spaesati, con visi pallidi e tracce visuose di dolore. Parlo dei leader, dei gregari e dei militanti della sinistra biforcuta, quella radicale, in lutto stretto, e quella veltoniana-rutelliana, in lutto largo e doppio. Non ho voglia di coglionarli (...)

segue a pagina 10

Vorremmo che si facesse un'indagine su questi fatti, che si indagasse su come si è svolta l'inchiesta, di quanto si tratta la Salerno-Bergio Calabria. E questo il suo è dell'improvvisa levata di testa che la Libia riserva a Roberto Calderoli nel video: «ci sarebbero conseguenze catastrofiche» - «non fare da un portavoce della Lega Antifa, poi si sente dal suo vicepresidente generale Ahmad Ben Halby. Con tanto di intervento del ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, invitato a intervenire da Gianni Letta a difendere le prerogative dell'Italia. D'Alema ha fatto, naturalmente, anche zero frastuono da parte italiana. E Berlusconi in lutto, per le cose che ha fatto (...)

segue a pagina 5

Il nuovo sindaco di Londra

Due o tre cose che so di my friend Boris

REPORTAGE

di NICHOLAS FARRELL

Il Tony Boris Johnson, nuovo sindaco di Londra, quello che ha mandato a casa Ken "Il Rosso" Livingstone, non è un mio stretto amico, ma lo conosco abbastanza bene. A dir la verità conosco molto meglio (...)

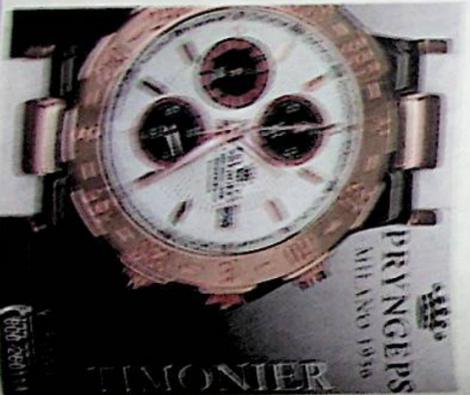
segue a pagina 22

Cedere Rilevare un'Azienda

800.696440 aziendafata.com

Oltre 250 richieste di acquisto Mensili per Rapide Conclusioni alle Migliori Condizioni di Mercato

AZIENDA ITALIA



VISITA IL SITO DI LIBERO

www.libero-news.it

Costo PAPPONI DI SIANO - 4,90 - CA VIGNONIA DEL SILENIO - 4,90. Modulo per il servizio "Il Potere dei Politici" - 6,00. Costo di UNO - 3,00. Dna - SESSO MADE IN ITALY - 5,00. Prezzo all'estero: CH - Fr. 2,80 / Canton Ticino - Fr. 2,70 / MC, F & AU - € 1,85.

LA FISSA L'arteria costa circa 4 miliardi. Nel febbraio 2006 il Colonnello ha approfittato dell'assalto al consolato italiano per chiedere, per l'ennesima volta, la sua realizzazione



La minaccia Clandestini, petrolio, gas Le armi di Tripoli contro Silvio

■ CATERINA MANIACI
ROMA

Il petrolio: la prima, vera, grande arma che la Libia di Muhammar Gheddafi può puntare contro l'Italia. E poi ci sono i piani e gli accordi per arginare le ondate di immigrazione clandestina, che proprio dai porti libici cominciano le traversate della disperazione che li porta in massa in Europa, e soprattutto da noi. Mentre a Tripoli si chiedono a gran voce i miliardi di euro promessi da tempo per la costruzione dell'autostrada che collegherebbe la Libia alla Tunisia e all'Egitto.

La questione della italiana dipendenza dal petrolio di Tripoli è già emerse più volte, e ancora in relazione a Roberto Calderoli, nel 2006, in occasione appunto dei gravissimi disordini di Bengasi, con tutte le conseguenze ben note del caso. Anche allora si sono fatti i conti ed è risultato che del petrolio libico, a basso contenuto di zolfo - quindi più "pulito" per l'impatto ambientale - ne usiamo settecentomila barili al giorno, in pratica il 35 per cento del fabbisogno nostrano. Quanto al gas libico, la sua importazione assicura un dieci per cento del nostro fabbisogno. Per chiedere politicamente queste realtà economiche - che si traducono con una vera "dipendenza" energetica - potremmo usare, ad esempio, le parole di Emma Bonino, il suo commento proprio ai fatti di Bengasi. «È bastato che Gheddafi riconoscesse di essere il mandante della strage di Lockerbie e dell'attentato dell'aereo sul Ciad e decidesse di pagare le vittime perché le democrazie occidentali si mettesero in fila per bussare alla porta di Tripoli» e sono arrivati «fino ad accettare che la Libia presiedesse la commissione Onu per i diritti umani. Ora

Gheddafi ci dice: o Calderoli se ne va o basta gas libico». La situazione, come si vede, è specularmente riprodotta oggi.

C'è poi la "bomba ad orologeria" costituita dagli immigrati clandestini che partono, appunto, dai porti e dalle coste libiche. Secondo dati recenti, sarebbero almeno due milioni i clandestini che si sono ammassati nel paese libico in attesa di affrontare il "viaggio della speranza" verso l'Europa. Per affrontare l'emergenza "clandestini", nel dicembre scorso è stato definito un accordo che prevede il pattugliamento congiunto di militari libici e poliziotti italiani. Insieme a navi italiane ma in acque nazionali libiche, per bloccare in partenza le carrette del mare che fessono a partire dalle spiagge di Zuwarah, Zanyrah, Miswatah, puntando verso le coste della Sicilia. L'intesa prevede l'impiego di sei imbarcazioni della Guardia di Finanza per uso esclusivamente civile (nell'estate 2003 l'Europa ha tolto l'embargo alla Libia e ha autorizzato l'invio di mezzi di sicurezza appunto per uso civile). L'accordo è stato siglato dall'allora ministro dell'Interno Giuliano Amato, ma l'idea del pattugliamento navale delle coste libiche era un obiettivo definito già dal precedente governo berlusconiano.

Il vero "chiudo fisso" di Gheddafi è comunque il «grande gesto» che richiede dall'Italia per risarcire definitivamente il polo libico dai danni dell'impero coloniale imposto dall'Italia mussoliniana. Da questo presupposto è nata per chiudere una estenuante partita politica e per chiudere definitivamente la pagina del passato coloniale italiano in Libia» si richiede la costruzione dell'autostrada dal confine tunisino a quello egiziano. Costo del «grande gesto»: tre miliardi di euro.

GUARDIA ALTA Il Paese africano ha riserve di gas per oltre 100 mila miliardi di metri cubi ed è diventato il settimo fornitore dell'Italia. Berlusconi attento: questi vanno presi sul serio

il commento

Per calmare i libici dobbiamo fare ancora tanta strada

Questa polemica è una scusa: da anni cercano di farci costruire un'autostrada di 2mila chilometri fino all'Egitto

■ segue dalla prima
OSCAR GIANNINO

(...) lui si è spesso abbondantemente, nel precedente governo. Ma Gheddafi e la sua famiglia sono dei maestri, nell'arte del riaprire il libro delle doglianze ufficiali riservate all'Italia, per via del trapassato remoto coloniale. Per restare solo all'ultimo decennio, nel luglio 1998 Lam-berto Dini, ministro degli Esteri del centrosinistra, negoziò l'ennesimo "accordo finale di pacificazione" tra Roma e Tripoli, con la firma di una serie di impegni tra cui la costruzione di un ospedale a Bengasi, scuole e infrastrutture. Ma non l'autostrada - costo stimato 4 miliardi di euro - che Gheddafi ripeté prontamente come argomento irrisolto del contenzioso bilaterale appena il neoministro degli Esteri del "ap-pena insediato" governo Berlusconi, il tecnico Renato Ruggiero, commise l'errore di una sosta imprevista e impreparata a Tripoli, tornando a Roma dal Sudafrica. Berlusconi credette di risolvere il problema nell'ottobre 2003, appena la Libia era ufficialmente uscita dalla lista dei paesi terroristi e dall'embargo che su di essa gravava, per l'attentato sui cieli di Lockerbie del 1988. E di nuovo Gheddafi gli tese una trappola facendogli trovare le foto dei libici impiccati dagli italiani. E si dovette arrivare all'aprile 2004, mentre la Libia aveva per reazione rispalmato il flusso degli immigrati clandestini che dalle sue coste provenendo da mezza Africa riversavano verso le isole italiane, perché Berlusconi dovesse pazientemente ritergere col regime della jahmayra la fila di un accordo complessivo. Un accordo nel quale l'Italia si è impegnata a realizzare tre campi per controllare gli immigrati clandestini lungo le piste interne libiche seguite dal flusso proveniente da Niger, Ghana e Mali, nonché oltre cento voli charter per il loro rimpatrio, e molte altre cose, dai costi alimentati a quelli igienico-sanitari, alla fornitura alle forze mantinute libiche di pattugliatori italiani con attrezzature elettroniche avanzate.

Il consolato in fiamme

L'autostrada sembrava sparita, dalla liste dei nuovi onerosi impegni chiesti al governo italiano. Ma c'è, ecco che puntualmente torna prepotentemente ad affacciarsi nel febbraio 2006, quando nelle ultime settimane del governo Berlusconi Tripoli si trova a dover fronteggiare il primo serio incidente con Roberto Calderoli. Il leader leghista in una trasmissione tv italiana fa affermare sotto la camera una malignità di solidarietà verso le vignette danesi su Maometto che hanno scatenato le reazioni mondiali di tutto il fanatismo mussoliniano. Risultato: a Bengasi si verifica una via dimmezzo tra una protesta pseudo-popolare organizzata in realtà dalle autorità contro il consolato italiano, e l'azione di qualche jihadista che abilmente approfittava. La situazione sfugge di mano. Il consolato brucia. Le forze di sicurezza furono costrette ad aprire il fuoco. Salò a Tripoli il mini-

stro dell'interno, per altro in odore di eresia rispetto al clan Gheddafi. Calderoli si dimise dal governo, anche per intervento di Ciampi. La richiesta dell'autostrada divenne pregiudiziale, e massimo D'Alema se la ritrovò sul tavolo, incontrando Gheddafi nell'aprile 2007.

Il rubinetto del gas

Ma, in quell'incontro si strinsero ben altri impegni. Perché dall'inizio del 2007 proprio il figlio di Gheddafi che oggi ha risapato verso Calderoli, Saif al Islam el Gheddafi, è personalmente alla guida del grande progetto di rilancio economico del Paese, volto dichiaratamente a fare della Libia entro vent'anni la Dubai del Mediterraneo. Cosa che rende l'avvenimento al governo italiano particolarmente temibile, per così dire, soprattutto dal punto di vista economico finanziario. La Libia ha riserve che sono calcolate in una cifra che va oltre i 100 mila miliardi di metri cubi di gas, e a settembre 2007 le primarie 60 compagnie petrolifere di oltre 25 Paesi del mondo vennero ammesse a visionare 12 aree e 41 blocchi estrattivi, per la bellezza di circa 72.500 kmq. Il 9 dicembre 2007 a Tripoli sono state aperte le offerte e dichiarati i vincitori. E a ottobre 2007 Tripoli ha rinegoziato coll'italiana Eni il più importante accordo della storia del Paese, su un arco di 25 anni e per un importo dichiarato di ben 28 miliardi di euro. Non si è mai capito se l'autostrada da 2.000 km fosse parte non dichiarata dell'accordo: Tripoli dice di sì. Ma con l'entrata in funzione da fine 2006 del gasdotto di Melihah realizzato dall'Eni e che trasporta mediamente dagli 8 ai 10 miliardi di metri cubi di gas ogni anno dalla Libia alla Sicilia di circa 580 km, la Libia è passata dal trentasettesimo al settimo posto come Paese fornitore dell'Italia. L'interscambio commerciale 2007 è valutabile in circa 15 miliardi di euro, di cui poco più di due di esportazioni nostre a Tripoli, e tutto il resto fatto di importazioni energetiche dalla Libia in Italia.

Nell'enorme piano di investimenti pubblici annunciato un anno fa dal governo libico - a botte di 20 miliardi di euro l'anno, integramente provenienti dalla royalties energetiche - c'è di tutto: ospedali, strade, aeroporti, scuole, desalinizzatori, ferrovie, centrali elettriche. Centinaia di compagnie mondiali sono in fila. Per l'Italia non c'è solo Eni, come abbiamo già detto. Ma Impregilo, Finmeccanica, Terna, Pirelli, Iveco, e molte altre. Il turismo e le grandi compagnie di crociera come Costa MSC puntavano molto sui porti libici, ed ecco che Tripoli nel dicembre 2007 risfoderò il coltello pretendendo il visto in doppia lingua, compreso l'arabo. I libici sono abituati a trattare estenuanti. Calderoli è solo una scusa. Ma Saif al Islam va preso sul serio, perché governa appalti da decine di miliardi di euro, e un bel rubinetto di gas che, purtroppo, ci serve. A Berlusconi ora riprendere in mano la patata bollente. Con Gheddafi si è già scottato. Andiamoci piano, con l'autostrada libica, visto che non riusciamo ad averne in Italia.